

## LA GUERRA DI BOSSI

## LE REAZIONI

## Bertinotti: le parole di Bossi creano odio

Contro le minacce della Lega tutto il centrosinistra. Finocchiaro a An: resterete alleati?

di Giuseppe Vittori / Roma

**BERTINOTTI PREOCCUPATO:** parole che «generano odio». Anna Finocchiaro decisa: Fini dica se vuole restare alleato alla Lega. Parisi sarcastico: la CdL non governa

nemmeno le sue parole. L'ultima sparata di Bossi continua a tenere banco. Il giorno

dopo la chiamata dei popoli del Nord alla «guerra di liberazione» evocata dal Senatùr, il presidente della Camera Fausto Bertinotti non nasconde i timori e contrattacca: dichiarazioni di quel tenore «possono contribuire in modo drammatico a generare odio, in una società dove sono in atto tendenze disgregatrici. Capisco che è un periodo in cui chi la spara più grossa ha i titoli. Ma io non sono per accettare come innocente chi la spara grossa». L'ex leader di Rifondazione non accetta le parole d'ordine del Carroccio: «Non puoi usare un termine come guerra di liberazione. Primo, perché parli di guerra nel tuo Paese, e poi perché per noi di guerra di Liberazione ce ne è solo una, quella contro i fascisti».

Dello stesso avviso è la capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Anna Finocchiaro, che ribadisce l'intenzione di portare la questione in Parlamento e chiama nuovamente in causa gli alleati delle camicie verdi. Nel mirino ci sono An e il suo leader

Il presidente della Camera: in Italia la guerra di Liberazione è solo una, quella che ha sconfitto i fascisti

Gianfranco Fini. «Avevo già chiesto quale fosse l'opinione di An. Torno ad insistere: chiedo a Fini di sapere se, dopo quello che è avvenuto, ritiene di proseguire nella sua alleanza politica con la Lega Nord. Noi e tutti gli italiani vorremmo avere una risposta chiara». Le contestate parole del leader

leghista non lasciano indifferenti né il ministro della Difesa Arturo Parisi, per il quale «la CdL dimostra di non saper governare le proprie parole», né il ministro della Famiglia Rosy Bindi: «Bossi può urlare quanto vuole - spiega - ma dovrà confrontarsi nel lavoro parlamentare con la modifica della Costituzione e della legge elettorale, nel rispetto della Costituzione». L'udeurino Mauro Fabris provoca: «La CdL si decida: o Bossi è un alleato credibile o è un militante». Mentre per Pecoraro si tratta di «parole inaccettabili». Nel centrodestra regna il silen-

zio. I leader non si pronunciano. Parla solo il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, e lo fa per criticare Bossi e bacchettare Bertinotti, rispolverando gli «opposti estremismi»: «I veri moderati devono contrastare, come hanno sempre fatto, gli opposti estremismi che minano alla base governabilità e confronto democratico. Con le provocazioni di Bossi non si costruisce una valida alternativa al centrosinistra. E spiace che alcuni amici del centrodestra non lo capiscano. E sbaglia Bertinotti, che con il suo doppiopesismo assolve sempre e comunque la sinistra e concentra le critiche solo in una direzione».



Un raduno del popolo della Lega Nord a Pontida. Foto Ansa

## GRILLO

Dopo la pace (e le proteste dei suoi sul blog) torna all'attacco di Mastella: «10, 100, 1000 De Magistris»

Dopo aver scritto che Mastella era un «capro espiatorio», e aver proposto di scrivere insieme al Guardasigilli un libro sulle altre caste (a partire dai giornalisti) Beppe Grillo si era ritrovato sui giornali come protagonista di una spettacolare pace con il bersagliato ministro di Giustizia. Ma non aveva gradito. E si era indignato con i giornali e le tv:

«La Pravda rispetto a voi è un modello di informazione», aveva tuonato in perfetto stile «psiconano». E tuttavia anche molti suoi seguaci su Internet si erano indignati per l'improvvisa «conversione a U» sulla via di Cephaloni. Così ieri, per fugare ogni dubbio, Grillo è tornato all'attacco di Mastella. E suo blog ha raccontato che alcuni studenti

di un liceo scientifico calabrese sono stati sospesi dal preside «perché hanno protestato contro la "mastellata" del trasferimento, chiesto al Csm, del Pm Luigi De Magistris». «Dei ragazzi dimostrano di avere più palle e coraggio civile di tutti i parlamentari e vengono sospesi», scrive Grillo. «Fate come loro e gridate "10, 100 1000, De Magistris"».

## L'INTERVISTA

PIERO IGNAZI

In Francia lo avrebbero espulso dalla comunità politica

## «Bossi va messo ai margini lacera il tessuto civile»

di Federica Fantozzi / Roma

«Basta indulgenza con la Lega: a forza di battute si lacera il tessuto civile». È il monito di Piero Ignazi, professore di Scienza Politica a Bologna e studioso delle destre.

**Il linguaggio della Lega, dalla carta igienica alle doppiette, è folklore o un pericolo? Minimizzare o drammatizzare?**

«Non si è mai drammatizzato perché è al di là del realistico: sono battute di cattivo gusto. Non c'è un pericolo per la democrazia, ma è un linguaggio inaccettabile per il discorso politico e pubblico».

**Eppure, ogni volta le reazioni sono più tenui. È come se ci si stesse abituando...**

«Tutta la politica italiana è stata troppo condiscendente. In un Paese normale Bossi sarebbe stato trattato come Jean Marie Le Pen: messo ai margini dagli altri attori politici e non considerato un partner».

**Invece Berlusconi, a Vicenza, ha garantito per l'amico Senatùr.**

«Non è solo lui. La differenza tra il centrodestra italiano e francese sta proprio nel trattamento riservato a personaggi simili. In Francia chi minaccia l'unità nazionale verrebbe

espulso dalla comunità politica e forse avrebbe anche guai con la giustizia. Il primo atto di Sarkozy è stato rendere omaggio ai fucilati della Resistenza: da noi Berlusconi ha sempre disertato il 25 Aprile».

**Solo Alemanno si allarma un po'. An è la destra più civile?**

«An in questi anni ha tranguagliato di tutto. Non ha più credibilità per ergersi a baluardo delle istituzioni e dell'unità».

**Le proteste del centrosinistra le sembrano sincere o un dovere d'ufficio?**

«Il centrosinistra protesta ma poi cerca l'accordo. Ha un atteggiamento ambivalente».

**Bossi evoca i fucili o la lotta di liberazione e poi si schermisce: sono motto. Ci è o ci fa?**

«È furbiissimo. Prende in giro tutti. Il gioco è la sparata, le reazioni, poi si calibra su quelle. Va avanti o fa retromarcia».

**Come dovrebbe comportarsi d'ora in poi la politica?**

«Come con chi un tempo era fuori dall'arco costituzionale, come con i fascisti. Basta indulgenza perché a forza di battute si lacera un tessuto civile».

L'ESCALATION DI BOSSI Dal cappio, alla secessione, alle pallottole per i giudici. Per finire con lo sciopero fiscale e la guerra di resistenza. Ma in questo clima si può minimizzare?

## Lega, venticinque anni di minacce. Tutte condonate

di BRUNO MISERENDINO

In genere, tra una «sparata» e l'altra Bossi faceva passare un bel po' di tempo. Mesi magari, durante i quali, per opposte convenienze, il fiume carsico della politica italiana era in grado di riassorbire tutto. La novità, negli ultimi tempi, è che la Lega ha accelerato e le sparate arrivano a raffica. Prima è esplosa la minaccia dello sciopero fiscale, poi un mese fa, quella sui fucili. «L'Italia vive con i soldi della Lombardia... A Roma pensano che i lombardi siano dei pirla, gente che parla, magari si lamenta, ma alla fine le tasse le paga... i lombardi non hanno mai tirato fuori i fucili, ma per farlo c'è sempre una prima volta». Era la fine d'agosto e non faceva nemmeno tanto caldo. Si dirà che con le frasi dell'altro giorno sulla «guerra di liberazione padana» Bossi ha solo ribadito lo stesso concetto. Invece l'impressione è che la Lega e il suo leader abbiano un gran bisogno di riprendersi spazi di mercato e che per ora non trovino di meglio che infittire le sparate. La concorrenza, questo è il fatto, è aggressiva e anche se si tratta di fenomeni diversi tra loro, il leghismo della rivolta fiscale, la spallata ber-



Il Carroccio vuole riprendersi il suo spazio di mercato messo in discussione dall'antipolitica

to respingere che non c'è nulla di che preoccuparsi, perché si sa che la Lega ha un linguaggio colorito e che comunque sulla responsabilità dei comportamenti dell'alleato garantisce lui. Assicurazioni date nel cosiddetto parlamento padano, organismo bizzarro non riconosciuto e non riconoscibile da alcuna istituzione italiana ed europea, in cui un ex premier che aspira addirittura al Quirinale non dovrebbe nemmeno andare.

Il punto è che il dibattito se prendere sul serio le sparate della Lega è antico quanto la Lega stessa. Il linguaggio sopra le righe fa parte del Dna del movimento fin dai primi vagiti a metà degli anni ottanta, e ora gli analisti si arrovelano su un paradosso tutto italiano: nessun movimento resiste 25 anni, basandosi su un'escalation di minacce da bar che non diventano mai realtà, in nessun paese europeo tranne l'Italia nessuna forza democratica va al governo con chi fa minacce da bar. Bossi, invece, è tuttora leader di una forza che al nord ha una sua consistente base elettorale, è stato ministro delle riforme di un governo e va tutti i lunedì a cena dal capo dell'opposizione. L'omologo caso francese (Le Pen) è indicati-

vo: anche lui ha ancora il suo elettorato, ma nessuna forza ha mai voluto i suoi voti.

La novità di oggi è che le sparate intervengono in un clima di malessere e di rivolta contro la politica diffusiva ormai in vasti strati della società e particolarmente aspro nell'area più ricca del paese. Una situazione che molti accostano ai tempi di Mani Pulite, ma che in realtà è più pericolosa. Allora la Lega, che nel '92 aveva ottenuto alle elezioni quasi il 9% dei voti e 87



Il linguaggio duro non è un'esclusiva della Lega, ma in Europa nessuno li vorrebbe al governo

parlamentari, si inserì a modo suo nel drammatico dibattito sulla legalità. Un gruppuscolo di deputati del Carroccio esibì in aula il famoso cappio, contando di intestarsi la parte reazionaria e feroce del giustizialismo montante. Ci furono reazioni sdegnate, ma alla fine prevalse l'idea che era stata una ragazzata un po' truce ma innocua. Lo sbocco è noto: vinse Berlusconi che con Mani Pulite non c'entrava niente. Nemmeno Bossi, per la verità. Il feeling coi giudici durò pochissimo. Quando seppero che i magistrati indagavano su reati di xenofobia e anche su un finanziamento illecito alla Lega spiegò in Transatlantico che «la vita di un magistrato vale 300 lire», ossia il costo di una pallottola. Sdegno unanime, ma anche allora finì come sempre: parole sopra le righe, ma in fondo innocue. Finì così anche quando disse (era il '94) che solo un governo costituente che prendesse atto della repubblica e Nord «sarebbe stata l'ultima possibilità di cambiamento democratico per il paese». Dopo il cappio e le pallottole, stesso lieto fine per i gesti «estremi» del '96. La Lega aveva preso il 10% dei voti alle politiche, e il centrosinistra vinse grazie al fatto che Bossi

si era presentato da solo. È allora che Bossi grida: «Faremo un governo del Nord, un governo senza poltrone, il governo delle carabine». È nel settembre di quell'anno che data la tre giorni leghista lungo il Po, dal Monviso a Venezia, la dichiarazione d'indipendenza della Padania, la parola d'ordine della secessione condita da un'escalation di accuse contro Roma ladrona. Nascono di lì a poco le «camicie verdi», il «comitato di liberazione della Padania», il «governo padano».



Camicie verdi Pontida, parlamento padano. Tutto derubricato a linguaggio colorito

Nel '97, al congresso della Lega, Bossi grida: «Uomini delle colonie padane, impegniamoci per la Padania indipendente». Si svolgono persino fantomatiche elezioni padane di cui nessuno ha mai saputo nulla. È sempre in quel periodo che Bossi fantastica di origine celtiche: «In Italia - spiegano i colonnelli leghisti - ci sono due gruppi etnici: la razza celtica, che viene da migliaia di anni di lavoro e i latini che considerano il lavoro roba da schiavi». Nemmeno l'opposizione, e tantomeno il riavvicinamento con il Cavaliere e cinque anni di governo, cambiano il linguaggio della Lega. Berlusconi passa buona parte del tempo all'estero a spiegare che Bossi è innocuo, mentre dopo l'esperienza governativa e dopo aver addirittura firmato una riforma della Costituzione comprensiva di devolution, cinque ministri leghisti cantano: «Siamo padani, abbiamo un sogno nel cuore, bruciare il tricolore». Concetto ribadito a più riprese da Bossi e vari leghisti: «Il Tricolore è roba per pulirsi il sedere». Da qui allo sciopero fiscale e alla guerra di liberazione, il passo è breve. È brevissimo anche il tempo in cui si dimentica tutto questo, in attesa di una nuova sparata.